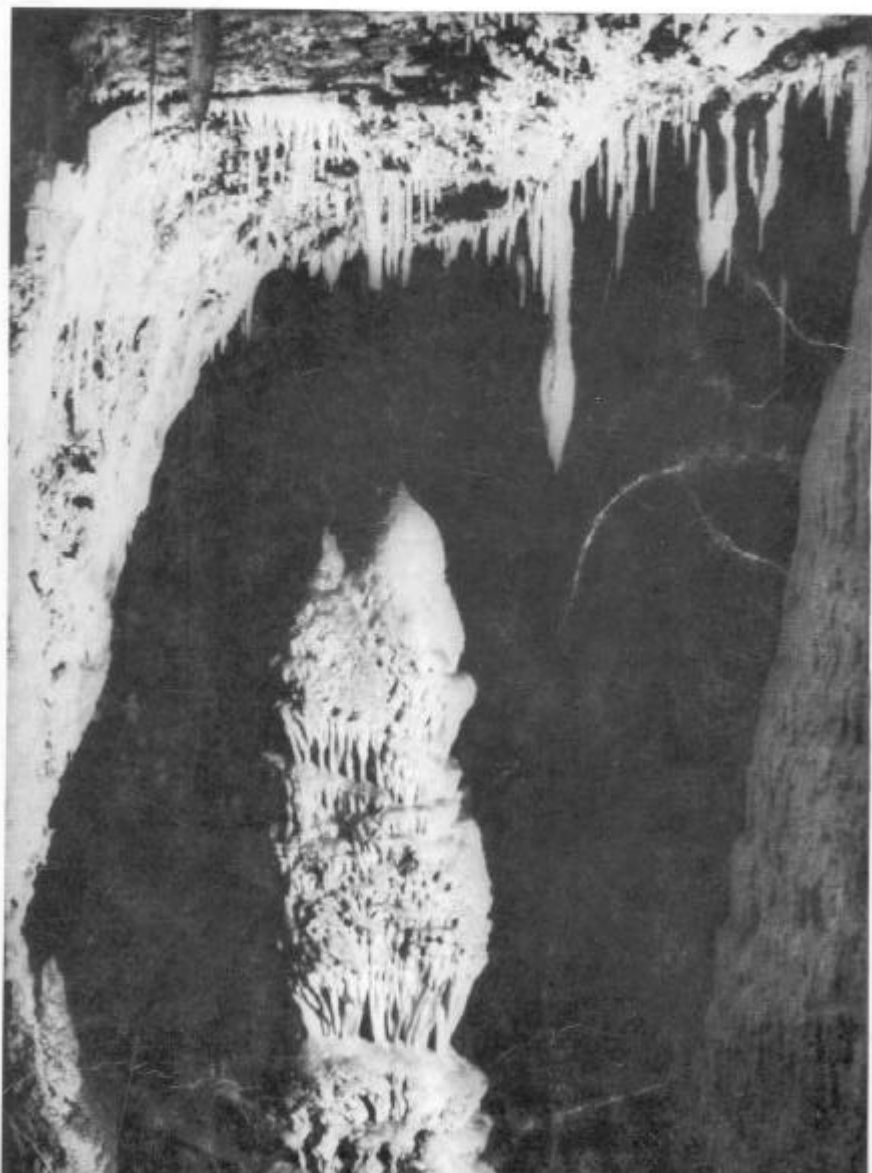


30^{es} DI FONDAZIONE
1948-1978

natura nascosta

anno 1978 - n.2



PRESENTAZIONE

Il 1978, rappresenta per il Gruppo Speleologico Monfalconese dell'Ass. Naz. del Fante, un anno molto importante. Ricorre infatti il trentesimo anno dalla fondazione avvenuta il 25 aprile 1948.

Con lo stile che sempre ci ha caratterizzato, vogliamo ricordare questo anniversario con una serie di iniziative delle quali questa pubblicazione rappresenta una parte importante. Infatti, dopo quattro anni dal primo numero di "Natura Nascosta", uscito nel 1974, vede la luce questo secondo numero, voluto appunto in occasione del trentennale di fondazione, per far conoscere la nostra realtà di gruppo speleologico, piccolo o provinciale se si vuole, ma presente da tanti anni nella speleologia.

Le difficoltà di ordine finanziario non hanno permesso a questo bollettino di avere una periodicità regolare; e nostra intenzione che questo numero rappresenti l'inizio di una serie periodica, almeno con cadenza annuale.

L'attività che in questo periodo abbiamo svolto è varia ed articolata. Una sintesi viene proposta negli articoli di questa rivista. Oltre a ciò, che in definitiva è poca cosa rispetto al lavoro fatto, bisogna ricordare le varie iniziative di carattere interno per adeguare i nuovi entrati alle nuove tecniche speleologiche, la campagna sul M.te Verzegnis che purtroppo non ha dato i risultati sperati, la recente presa di contatto con le cavità del Canin e tutte le attività di carattere promozionale e divulgativo (mostre, documentari, conferenze ecc.) fatte nelle scuole della provincia.

Per quanto riguarda l'attività scientifica, la scelta fatta, cioè quella di dedicarsi quasi esclusivamente allo studio dell'idrologia del Carso monfalconese, con particolare riguardo al regime del lago di Doberdò, si è rivelata giusta e finalmente sta dando i risultati sperati, in questo stesso numero viene presentato un lavoro sulla chimica delle acque ipogee della nostra zona, e per il prossimo congresso regionale di Pordenone del 1979 è nostra intenzione presentare il lavoro completo che rappresenta quattro anni di rilevazioni sui regimi idrici del lago di Doberdò ed alla VG 4729.

Una parte molto importante, nel complesso delle attività, è rappresentata dal Museo Speleopaleontologico della Rocca.

A quasi dieci anni dalla sua apertura al pubblico, quest'anno in occasione del trentennale si è arricchito di una nuova sala di esposizione contenente reperti fossili del Paleozoico carnico e del Carso Triestino e Monfalconese. Ormai, il museo rappresenta una realtà nell'ambito locale e regionale, ed è inscindibile dal luogo e dal castello che lo ospita. Museo e Rocca di Monfalcone si valorizzano a vicenda dando così scopo di esistenza ad entrambi.

Le raccolte di fossili, provenienti da una sessantina di località del Friuli Venezia Giulia e del Veneto, ammontano ormai, solo per quelli catalogati ed esposti ad alcune migliaia, senza prendere in considerazione quelli che si trovano nei laboratori e nei magazzini. Lo spazio purtroppo è molto ristretto e così tutti gli sforzi sono tesi ad ampliare la superficie d'esposizione per dar modo ai visitatori (nell'ultimo anno stimati in 45000 dalle firme sul registro dei visitatori in quanto l'ingresso è gratuito) di conoscere tutto il materiale a nostra disposizione. In questa ottica vanno visti la prosecuzione degli scavi archeologici curati dal dott. Ugo

Furlani che hanno portato alla scoperta di un livello con reperti appartenenti alla cultura dei "Castellieri" proprio all'interno della cinta murata, e lo studio di un progetto di restauro e valorizzazione dell'intero monumento.

Da ricordare inoltre l'impegno nel campo naturalistico-ecologico per il quale, assieme ad altre associazioni cittadine, abbiamo preso parte a campagne contro la processionaria del pino che infesta le colline del monfalconese.

In sintesi, queste note vogliono mettere in evidenza un aspetto importante del nostro gruppo, cioè la varietà delle iniziative nelle quali ognuno di noi si possa realizzare compiutamente, senza mai dimenticare quei valori umani che la speleologia ancora custodisce. In ciò siamo aiutati dall'operare tenendo sempre in considerazione i nostri limiti e guardando ai risultati realmente raggiunti, anche se non sono eccezionali, non trascurando i programmi per il futuro che speriamo sia proficuo e denso di realizzazioni come e più dei trenta anni che lo hanno preceduto.

1948-1978 TRENTESIMO ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DEL GRUPPO SPELEOLOGICO MONFALCONESE DELL'ASS. DEL FANTE

Finché il nostro nome sia Gruppo Speleologico Monfalconese dell'Ass. Nazione del Fante è bene venga chiarito una volta per tutte affinché non si creino ulteriori confusioni e polemiche.

L'Associazione Nazionale del Fante fu costituita a Milano il 7 luglio 1920, mentre la sezione di Monfalcone venne fondata nell'anno 1935. Per essere più precisi, durante il periodo bellico 1940/45 e fino al 1947 l'Associazione Nazionale del Fante a livello nazionale aveva assunto il nome di "Reggimento Fanti d'Italia" ed in particolare la sezione di Monfalcone si trasformò in "Compagnia di Monfalcone". Gli avvenimenti di quegli anni favorirono lo smembramento dell'Associazione, ma nel 1947 uno sparuto gruppo di soci ricostituirono la sezione di Monfalcone.

E' doveroso ricordare quelle persone esse sono: Pittoni Giulio, Spangar Giovanni, Bertocco Sebastiano Foscari Michele, Defent Francesco e Campo Gino.

Queste persone si posero come obiettivi immediati il recupero delle salme dei caduti che ancora si trovavano sul Carso (in collaborazione con il Ministero delle onoranze per i caduti) e la ricostruzione di tutti i cippi e monumenti che, eretti a commemorazione di uomini e fatti della guerra 1915/18, per motivi diversi erano stati distrutti, o danneggiati.

In questa importante e peculiare attività, si radicò l'interesse dei soci dell'Associazione Nazionale del Fante, nome originario che dal 1947 fu ripreso ritornando così al nome primitivo.

I congressi Nazionali degli anni successivi tenuti a Monfalcone nel 1952, a Cagliari nel 1958 ed a Trieste nel 1964 sanzionarono gli indirizzi attuali dell'Associazione.

Ulteriore avvallo, sia della ripresa del nome originario che delle modifiche statutarie, lo dette il Ministero della Difesa con i decreti D.P. n° 186 dd. 12/2/1954, D.P. n° 457 del 14/4/1959 e D.P. n° 486 dd. 23/5/1966. Da queste premesse il 25 aprile 1948 si costituì in seno all'Associazione Nazionale del Fante, sezione di

Monfalcone il "Gruppo Speleologico Monfalconese dell'Associazione Nazionale del Fante".

La costituzione fu un'azione spontanea dei soci; Spangar Giovanni, Vicenzini Giuseppe, Vicenzini Giovanni, Battilana Antonio, Ellero Remigio, Polacco Elio, Grigio Giovanni, Tommasia Francesco, Cella Rodolfo, Defent Francesco e Fornasiero Ferruccio che con questo nome definivano il loro lavoro per il recupero delle salme dei caduti.

Dalla necessita invece di ricostruire i monumenti qualche anno più tardi il 18 ottobre 1952 nacque il "Gruppo Zappatori" diretto dal sig. Fornasiero Ferruccio e dal sig. Spangar Giovanni ed in effetti con l'aiuto della componente speleologica ben 48 monumenti e cippi furono ricostruiti, dei quali basta ricordare il monumento alla Brigata Sassari e quota 85 ecc.

Dunque, la sezione di Monfalcone disponeva di due valide componenti che dettero in attività poche parole e tanti fatti, prova ne sia tutta la documentazione giunta sino a noi e che offre ampia dimostrazione di ciò che in tanti anni è stato fatto.

Proprio rileggendo queste pagine ci si rende conto dell'apporto che gente semplice e disinteressata ha saputo dare e che sarebbe irriverente dimenticare, perciò citeremo i nomi che abbiamo trovato nei verbali solo fino alla data del 1966 perchè riteniamo che tale data rappresenti uno svolta nello sviluppo del gruppo che portò alla speleologia modernamente intesa come noi la vediamo oggi. Essi sono: Querini Carlo, Miniussi Antenore, Trevisan Teofilo, Miniussi Oscar, Miniussi Luigi, Puglielli, Tamassa, Mantovani, Furlani, Basso, Galuzzi, Magrin, Cargnelutti, Frate, Lamon, Colussi, Zaplotnik, Brienza, Poclén, Sudano, Boscarol, Barile, Briscas, Sunarello, Stragapede, Pecorari Mario, Medessi Giuseppe, Di Bert Alfio, Didonna Italo, Baldan, Veronese Ferruccio, Bonini Attilio, Defent Dino, Radin Vittore, Della Picca Giovanni, Mentasti Vittorio, Vicentini, Radaelli, Sorrenti, Cappello, Lucci Antonio, Ranieri, Scarpin, Chesini, Cossar, Bertogna, Borgobello Giuseppe, Steffe, Acella, Sgrazzutti, Cravagna, Nicolín, Martin, Facchinato, Tonin, Grisan, Ceconelli, Giroto, Chiarandini Fulvio, Tofolutti Aldo, Marega Paolo, Stoppani, Lenardon Bruno, Stoker Vladimiro, De Micheli Adolfo, Franceschi Boris, Gregorin Angelo, Cuzzi Amelio, Colugnati Giuseppe e le signore Barbettani e Battilana. Ci si perdoni se vi è stata qualche involontaria omissione.

Vicino ai nomi dei soci sarà bene anche ricordare le date e le persone che hanno guidato il Gruppo speleologico.

Anno	Presidente	Capogruppo speleo
1947	Pittoni Giulio	Spangar Giovanni
49	Spangar Giovanni	Spangar Giovanni
52	Veronese Ferruccio	Spangar Giovanni
55	Veronese Ferruccio	Spangar Giovanni
58	Pecorari Mario	Spangar Giovanni
60	Pecorari Mario	Spangar Giovanni
62	Battilana Antonio	dal 24/9/62 De Micheli Adolfo
64	Querini Carlo	De Micheli Adolfo
67	Querini Carlo	Zin Bruno
69/78	Bonini Attilio	dal 8/1/67 Laprocina Michele

Riassumendo, dalla fondazione ad oggi, si possono raggruppare le tappe più significative in tre gruppi:

Periodo 1948/1962

Fondazione, recupero delle salme dei caduti di guerra, ricostruzione di 48 monumenti commemorativi sul Carso, esplorazione di moltissime cavità carsiche, ricoveri militari, trincee, da Gabria a Duino, applicazione delle prime rudimentali tecniche speleologiche, formazione delle prime raccolte di cimeli di guerra e di fossili; attività di soccorso durante l'alluvione del Polesine nel novembre 1951.

Periodo 1962/1968

Allargamento delle zone di ricerca al Carso triestino ed alle Valli del Natisone, numerosi inserimenti di giovani nelle file del Gruppo, prima campagna esplorativa in Puglia (Gargano, – Martina Franca) Inizio dei primi lavori a carattere scientifico, acquisizione della Rocca di Monfalcone e sede del Museo e suo restauro conservativo, esposizione delle prime raccolte.

Periodo 1968/1978

Acquisizione delle nuove tecniche esplorative, Campagne di ricerca extraregionali in Puglia e Toscana, inaugurazione e riconoscimento ufficiale del Museo Speleopaleontologico della Rocca di Monfalcone, partecipazione a convegni regionali ed internazionali, messa in opera delle stazioni di rilevamento al lago di Doberdo ed alla VG 4327 Lavori di rilievo alla stazione meteorologica di Marcottini ed ai pozzi artificiali di saggio per il protosincrotone, attività di soccorso per il terremoto del Friuli del 1976.

Infine risulta da quanto riportato dall'allora capogruppo Spangar al Congresso di Cagliari del 1958 che singoli componenti ed il gruppo stesso sono stati decorati con Medaglia d'Oro dal Comune di Monfalcone, con la Croce Nera del Governo Austriaco e con la Stella della Bontà del Comune di Milano. Nella semplicità che finora ci ha distinto, e nella presunzione di non voler dimostrare più di quello che la realtà impone, ci congediamo dai lettori certi che i rapporti di lealtà e di fiducia che abbiamo con quanti, monfalconesi e non, ci hanno seguito e conosciuto continueranno così come è stato in questi trent'anni e che le pagine, gli atti, i documenti autografi di quelli che ci hanno preceduto dimostrano pienamente. Proponiamo qui di seguito un verbale di riunione ed una relazione di uscita fra le più significative ad esempio di come allora si operava.

Padovese Carlo

VI Verbale di seduta di Consiglio Direttivo e del Gruppo Speleo. [73]
logico aderente alla Sez. Naz. del Fante locale presso la Sede
Sociale in via S. Bizio tenutasi il giorno 15-6-63 col seguente:

Ordine del giorno; 1° votazione del nuovo capo Gruppo
Speleologico aderente alla Sez. Naz. del Fante locale. 2° Vari
presenti: Direttore e gruppo Speleologico al completo -
assenti: cav. Spangar ingustificato -

Alle ore 21.45 Il pres. Battilana, visto l'assenza del Spangar
aveva deciso di attendere la sua presenza e nel frattempo discutere altro
argomento. - Lo speleologo Boris un po' nervoso senza chiedere la
parola disse ad alto voce; Sarebbe ora di finirlo col cav.

Spangar che ci prende in giro tutti compreso l'Ispettore Regionale
comm. Minuzzi ed il pres. Provinciale prof. Stanka. Il Battilana
con molta calma disse di attendere con pazienza e con un po' di diplomazia
che passò del tempo, sperando che magari Spangar chiese allo Speleologo Oscar
Minuzzi di aver abusivamente consegnato a Spangar la scala brucaliva.

Il Minuzzi si pensa dicendogli che la scala di proprietà dei C.R.D.F. era stata
data in prestito al Spangar. Il pres. rispose però sempre a nome del gruppo
Speleo. aderente alla Sez. Naz. del Fante locale. Sono le ore 22.30. Il
pres. visto l'assenza del Spangar, ritiene valida la votazione fatta
regolarmente il 24-9-62 (vedi verbale) e viene approvato all'
unanimità. -

ore 22.35 Chiuso la seduta

Il segretario


Il presidente

Squadra

Sortita 22-6-1949

in bicicletta
Vicentini Giuseppe
Vicentini Giovanni
Polacci Elio
Giuseppe Giustolisi
Spangher E. (Giustolisi)
Ellerose Raimondo (Vicentini)
Battilana
Tomasi

sortita ore 9

fu esplorato una foce nei
piedi Lipso localit  una
profondit  di 25 metri con
vento negativo vento alle
ore 17

sortita il giorno 14-10-1951
in bicicletta

Spangher E. (Vicentini)
Stocchi Valter
Gredin Angelo
Montastri Vittorio
Minussi Oscar
Mangia Paolo
Vicentini Giovanni
Vicentini Giuseppe (Amalato)
Battilana Antonio (Giustolisi)
Giulio E. (Giustolisi)
Polacci Elio (Giustolisi)

Sortita ore 7.00

con il seguente percorso pedonale:
in bicicletta, verso capotaormina
Marelle a piedi splerate grotta
Artificiale 15-18 situata presso
Lipso A. M. rimontata una salita
santa Italiana con l'acqua
dovuta sospendere i lavori per
manomessa dell'edifico.
vento ore 18

ITTIOLITI CRETACEI DEL CARSO GORIZIANO

Fra gli ittioliti cretacei presenti nella nostra Regione, quelli del Carso Triestino, studiati già molto tempo fa da diversi Autori, sono ormai famosi, specialmente quelli provenienti dalle località nei pressi di Comeno. Più a occidente di questi depositi erano stati segnalati altri depositi dei quali si era persa l'ubicazione esatta, nei pressi di Redipuglia e Fogliano. Nel corso dell'attività di ricerca del Museo Speleopaleontologico della Rocca, siamo riusciti a localizzare nei pressi della frazione di Polazzo un affioramento a "Pesci e alghe".

I caratteri della roccia, (calcarei lastroidi e compatti, grigio chiari o grigio rossastri, talora bituminosi, presentano spesso sui piani di strato ondulazioni, rilievi e piccole nodosità e più raramente la superficie è liscia o con scarse asperità generalmente concentrate in piccole zone) e le particolarità dei piani di strato non sono sostanzialmente diverse da quelle riscontrate nei calcari ittiolitici di Comeno, pertanto anche questi Ittioliti di Polazzo come quelli di Comeno dovrebbero essere ascritti al Cenomaniano superiore.

Nelle nostre ricerche sono stati rinvenuti individui appartenenti ai generi *Coelodus*, *Parachanos*, *Rynchodercetis* e *Leptolepis* oltre a numerosi resti di alghe non determinate.

L'esemplare di maggior interesse e senza dubbio un individuo della famiglia "Dercetidae", i cui rappresentanti, esclusivamente cretacei, presentano "un corpo anguilliforme, con testa allungata e muso appuntito, piccole pinne pelviche addominali, dorsale di varia estensione e coda omocerca. Il tronco è rivestito da squame embricate, ma presenta due o più file longitudinali di scudetti ossei, per lo più tricuspидati, che si estendono dalla testa alla coda" (D'Erasmus 1952).

L'esemplare ritrovato (n° 4375 di catalogo) misura mm. 292 ed è privo di coda, presenta un corpo estremamente allungato e sottile, anteriormente depresso. Testa allungata con sviluppatissimo rostro molto acuminato, costituito dall'unione dei premaxillari lungo mm. 76 che rappresenta circa un quarto della lunghezza totale del corpo. Le ossa craniche sono di tipo primitivo ornate da rilievi e granuli. Mandibola molto più corta del rostro, i denti non si sono conservati. Colonna vertebrale costituita da 46 vertebre, non sono presenti vertebre codali. I corpi vertebrali sono anteriormente più lunghi che larghi, ristretti al centro. Le due file di piccoli scudi dermici non si sono conservate, seppur in qualche zona vi si riconoscono tracce della loro presenza.

Questo esemplare, assieme agli altri ritrovati nella stessa località fossilifera, è esposto nella sala inferiore del Museo Speleo-paleontologico della Rocca che è aperto al pubblico da diversi anni (dal 1970) solo nei giorni festivi, oppure mettendosi in contatto con il nostro gruppo.

Nicolettis Paolo

Bibliografia essenziale.

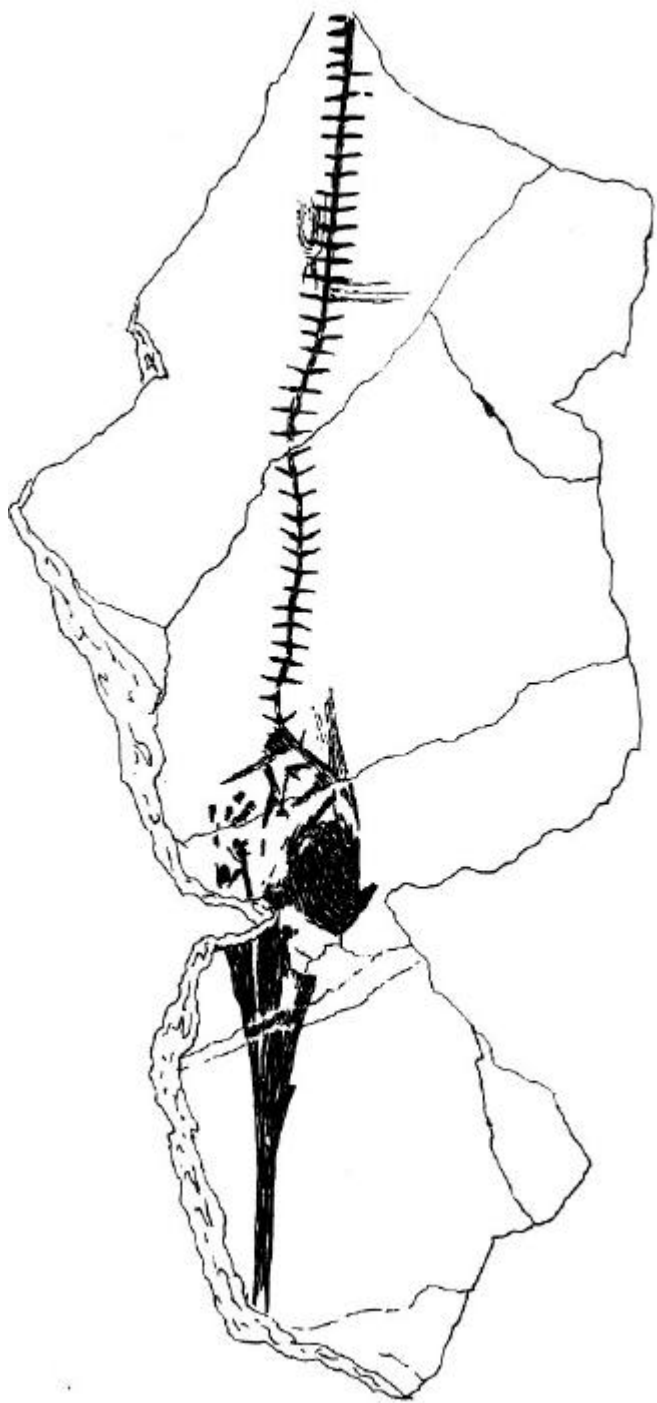
D'Erasmus G. **L'ittiofauna cretacea dei dintorni di Comeno nel Carso Triestino.** Atti R. Acc. Sc. fis. e mat. s. 3°, vol II n° 8, Napoli 1946.

D'Erasmus G. **Nuovi ittioliti cretacei del Carso triestino.** Atti Mus. Civ. Storia Nat. vol. XVIII, n° 4, Trieste 1952

Martinis B. **Ricerche geologiche e paleontologiche sulla regione compresa fra il T. Iudrio e il F. Timavo.** Riv. Italiana di Paleontologia e Stratigrafia mem. VIII, Milano 1962



Uno scorcio del Museo.



Dercetidae.

ANALISI CHIMICHE DELLE ACQUE IPOGEE GEL MONFALCONESE

Nell'inverno del 1976 veniva intrapresa una campagna di prelievi nelle grotte e nelle sorgenti carsiche site nel territorio di Monfalcone.

Lo scopo di questa campagna era quello di acquisire nuovi dati per comprendere meglio la circolazione delle acque sotterranee, specialmente a valle del lago di Doberdò e nella zona di Iamiano, oggetto delle nostre ricerche in questo campo da diverso tempo con la misurazione del regime di piena dei laghi carsici.

La pubblicazione di questi dati avviene dopo due anni per diversi motivi, primo fra i quali, la difficoltà di poter stampare questa nota; secondo e non meno importante le scarse conclusioni che l'incompleta massa di dati ci ha consentito di trarre. Poichè anche al Congresso Regionale di Gorizia è stato presentato un più completo analogo lavoro per la zona a monte di Doberdò, ritengo utile per quanti si interessano a questi problemi, pubblicare i valori delle analisi, convinto che lo scambio di esperienze e dati sia uno degli strumenti più validi di collaborazione fra gruppi speleologici.

Le campionature delle acque sono state eseguite in pratica contemporaneamente da parte di più squadre. Le località prescelte dopo aver valutato la posizione e la comodità di prelievo sono rispettivamente tre sorgenti carsiche: Doberdò alle sorgenti del lago, Pietrarossa, Lisert; due sono in cavità naturali, VG 4804 "grotta Andrea" e VG 4729 "Grotta presso quota 36", l'ultimo in una piccola cavità adattata a pozzo per l'approvvigionamento di acqua nei pressi di Iamiano.

La piovosità nel periodo in esame può aver influito sui dati raccolti in quanto si sono avute precipitazioni nei giorni dall'11 al 16 febbraio con una punta massima il 14/2 con 54 mm.

Quello che si può affermare con sicurezza è la comune matrice delle acque a Doberdò Pietrarossa, e alla VG 4729 che rappresentano un unico bacino confermando ulteriormente quanto esposto già da diversi Autori. Mentre si può supporre che anche le acque del Lisert provengano da questo bacino, con influenze però anche da quello del Timavo in quanto i valori di Ca-Mg risultano solo leggermente superiori e non così marcatamente come a Pietrarossa ed alla VG 4729. Analoga interpretazione si può fare per quanto riguarda il pozzo di Iamiano, pur se in questo caso i valori sono marcatamente superiori.

Caso a parte invece per la VG 4804 in quanto, i valori di calcio e magnesio a volte sono inferiori a quelli riscontrati a Doberdò e Iamiano, pur se dalle direzioni di corrente del torrente ipogeo sembra evidente lo scorrimento da Doberdò verso il Lisert.

Il problema della provenienza dell'acqua alla VG 4804 sarà oggetto di una prossima campagna di prelievi non appena saremo in grado di avere a disposizione le apparecchiature idonee ad una analisi più completa. Molte teorie si potrebbero fare a questo punto, ma sarebbero solo speculazioni inutili, senza quei dati scientifici necessari in ogni ricerca.

Nicolettis Paolo

Punti in cui sono stati eseguiti i prelievi.

- Doberdò:** Alle sorgenti del lago
Lat. 45° 49' 58"
Long. 1° 06' 08"
- Pietrarossa:** Alle sorgenti
Lat. 45° 48' 58"
Long. 1° 06' 59"
- Iamiano:** Presso il confine di stato, in un pozzo naturale sfruttato durante la prima guerra mondiale per attingere acqua
Lat. 45° 48' 48"
Long. 1° 08' 33"
- Lisert:** Presso le sorgenti vicine al bivio fra SS. 14 e raccordo autostradale.
Lat. 45° 47' 57"
Long. 1° 07' 08"
- VG 4804:** Grotta presso il lago di Doberdò o Grotta Andrea
Lat. 45° 49' 11"
Long. 1° 07' 24",50
Quota ingresso m. 62
Profondità m. 56.70
Lunghezza m. 63
- VG. 4729:** Grotta presso quota 36
Lat. 45° 49' 07"
Long. 1° 04' 04"
Quota ingresso m. 35
Profondità m. 30
Lunghezza m. 9
Nota: La cavità, sede di una stazione sperimentale per la misurazione delle maree del laghetto di fondo, è chiusa da una botola di ferro.

DATA	DOBERDÓ	IAMIANO	VG 4804	VG 4729	PIETRAROSSA	LISERT
15 febbraio	Na	0.115	0.034	0.115	0.023	
	K	0.546	0.156	0.487	0.410	
	Ca	0.073	0.065	0.076	0.075	
	Mg	0.009	0.002	0.009	0.007	
	PH	7.594	7.481	7.605	7.513	
22 febbraio	Na	0.115	0.081	0.057	0.115	0.190
	K	0.410	0.234	0.176	0.382	0.429
	Ca	0.071	0.075	0.075	0.072	0.072
	Mg	0.015	0.011	0.004	0.015	0.013
	PH	7.626	7.538	7.422	7.622	7.674
29 febbraio	Na	0.161	0.173	0.069	0.161	0.201
	K	0.351	0.351	0.195	0.312	0.238
	Ca	0.064	0.075	0.079	0.067	0.080
	Mg	0.009	0.007	0.005	0.007	0.020
	PH					
7 marzo	Na	0.184	0.184	0.104	0.207	0.242
	K	0.391	0.390	0.429	0.585	0.429
	Ca	0.041	0.052	0.057	0.050	0.041
	Mg	0.010	0.009	0.004	0.009	0.010
	PH					

I valori sono espressi in mg/litro

RICERCHE SPELEOLOGICHE NELLA ZONA DI MALCHINA-CEROGLIE (CARSO TRIESTINO)

Da diverso tempo ormai, la zona compresa sulla tavoletta IGM al 25000 foglio 40^A III N.E. Duino, delimitata a Nord dal confine di stato con la Jugoslavia, a sud dalle frazioni di Ceroglie e Malchina, a est e ad ovest dalle strade comunali che da queste due località giungono ed attraversano il confine di stato, è oggetto delle ricerche da parte del Gruppo Speleologico Monfalconese del Fante.

All'inizio del 1976 in questa zona di tre chilometri quadrati risultavano catastate 32 cavità. Dopo una prima sommaria battuta da parte di alcuni componenti il nostro gruppo, si è visto come la zona potesse dare qualche risultato in fatto di ritrovamenti di nuove cavità; perciò successivamente sono state fatte numerose ricognizioni e battute sistematiche, che hanno portato alla scoperta di 12 nuove grotte. Per quasi tutte queste cavità si è reso necessario un lavoro di disostruzione dell'imbocco, lavoro che in alcuni casi ha richiesto alcune uscite consecutive.

La densità del fenomeno carsico che era di 10,7 cavità per chilometro quadrato, è così salita a 14,7. Vista la natura geologica del terreno, in maggior parte costituita dai calcari di Comeno e da calcari dolomitici, il fenomeno carsico non presenta quelle peculiarità tipiche di altre zone del Carso triestino; nonostante ciò la zona, pur così ristretta, presenta quei fenomeni come la presenza di sorgenti carsiche e di sabbie silicee (VG 3710 Grotta delle bambole descritta da Nicoletti in un lavoro presentato al III Congresso Regionale di Speleologia del Friuli Venezia Giulia svoltosi a Gorizia nel 1977) che la rendono particolarmente interessante ed atipica nei confronti delle zone limitrofe.

Le nuove cavità rilevate sono profonde mediamente m. 12 impostate generalmente su fratture con direzioni Nord-Sud e generalmente formate da un pozzo unico più o meno complesso con una eccezione costituita dall'"Abisso del Confine" (VG 4064) del quale è stato rifatto il rilievo e trovata un'importante continuazione che si spinge fino a 180 metri di profondità.

Durante le nostre battute siamo andati alla ricerca anche delle cavità già catastate, sempre entro i confini da noi prescelti, i cui rilievi risalgono al periodo 1939-1970; questo lavoro di revisione catastale ha dato purtroppo scarsissimi risultati, giacché la maggioranza delle grotte, soprattutto quelle risalenti agli anni trenta, non sono state ritrovate. Un'ipotesi di questo fatto potrebbe essere l'ostruzione volontaria degli imbocchi da parte dei contadini e degli allevatori della zona, come spesso accade, soprattutto per le cavità che si aprono in vicinanza di terreni adibiti a pascolo; successivamente, verso gli anni settanta, con lo spopolamento agricolo e pastorale della zona, venendo meno l'interesse verso questi terreni che non offrono la possibilità di un'agricoltura più meccanizzata, o di allevamenti su scala industriale, gli imbocchi delle cavità rimangono aperti, come dimostrato dal ritrovamento delle grotte catastate negli anni 1960/1970.

Tuttavia, abbiamo notato come alcune grotte del 1939 da noi rintracciate abbiano una localizzazione diversa di quella ricavabile dai dati catastali: si può perciò supporre che anche altre abbiano i dati catastali non esatti e per questo difficilmente ritrovabili.

Diamo qui di seguito le caratteristiche delle nuove cavità catastate con il rilievo ed una breve descrizione.

Il lavoro nella zona, pur fra le molte difficoltà dovute specialmente alla folta vegetazione che ci costringe ad operare solo nei mesi invernali, non può dirsi certamente concluso. E' nostra intenzione approfondire ulteriormente le ricerche, magari prendendo in esame le zone limitrofe, consci dell'importanza della zona che presenta ancora molti ed importanti fenomeni al momento non del tutto chiariti.

Pieruzzo Flavio

BIBLIOGRAFIA:

CATASTO GROTTI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

DESCRIZIONE DELLE CAVITA'

Pozzo dei Funghi

n° Catasto 4877 VG. Posizione Topografica
Lat. 45° 47' 47" 50
Quota ingresso 170 m Long. 1° 11' 36" 50

Descrizione: la cavità si è formata nel calcare nerastro di Comeno ed è caratterizzato da una notevole erosione. Il pozzetto è interrotto da un terrazzino a circa 10 metri dal fondo. In giornate particolarmente piovose il fondo assorbe una notevole quantità d'acqua, il che fa presumere un ulteriore proseguimento della stessa. La discesa e la risalita della cavità sono facilmente effettuabili in libera. La cavità è stata rioristruita con una barra di ferro e pietre per desiderio dei proprietari del terreno che è adibito a pascolo.

Pozzo Stretto

n° Catasto 4960 V.G. Posizione Topografica
Lat. 45° 47' 47" 50
Quota d'ingresso 175 m Long. 1° 13' 00"

Descrizione: Pozzetto molto stretto impostato su diaclasi. Al fondo si allarga un poco. Fondo costituito da pietrame.

Pozzo ad Ovest di quota 208

n° Catasto 4963 V.G. Posizione Topografica
Lat. 45° 47' 41" 50
Quota ingresso 190 m Long. 1° 12' 52"

Descrizione: piccolo pozzo impostato su diaclasi, aprentesi sul bordo d una bassa dolina. Il fondo è costituito da pietrame. L'imboccatura è molto disagiata, a causa di asperità della roccia.

Grotta di San Giuseppe

n° Catasto 4967 V.G. Posizione Topografica
Lat. 45° 47' 36"
Quota ingresso 185 m Long. 1° 11' 06"

Descrizione: grotta dalla morfologia molto complessa, a pozzo unico, intervallato da terrazzini. Ci sono evidenti tracce di antica erosione idrica, come lo dimostrano le numerose lame. Nessuna possibilità di proseguimento. Grotta in parte senile. Nessun interesse.

Pozzo a est di Quota 208

n° Catasto 4968 V.G. Posizione Topografica
Lat. 45° 47' 41" 50
Quota ingresso 197 m Long. 1° 13' 04"

Descrizione: Subito sotto l'imbocco di questa piccola cavità, ci sono alcuni massi instabili, che rendono pericoloso l'ingresso. La grotta è impostata su tre fusoidi comunicanti. Il fondo è detritico; nel punto tre c'è della faghiglia. La cavità è molto dilavata, e solamente sul lato sud si trovano alcune concrezioni. Grotta in parte senile.

Pozzo V° presso Malchina

n° Catasto 4969 V.G. Posizione Topografica
Lat. 45° 47' 28" 50
Quota ingresso 176 m Long. 1° 13' 11" 50

Descrizione: L'imboccatura della cavità presenta due aperture, di cui solo una permette il passaggio, se pure a malapena. Dopo circa dieci metri si arriva su uno scivolo formato da terriccio trasportato dall'acqua che penetra attraverso l'imboccatura durante le piogge. Alla fine dello scivolo c'è una strettoia che comunica con un pozzetto di sette metri. Sul fondo si intravede una continuazione; infatti la grotta prosegue per ancora 5 – 6 metri, ma una strettoia impedisce il passaggio. Cavità senza alcuna particolare importanza.

Grotta a S.W. di quota 228

n° Catasto 4970 V.G. Posizione Topografica
Lat. 45° 47' 13" 50
Quota ingresso 180 m Long. 1° 13' 28"

Descrizione: L'imboccatura di questa modesta cavità è alquanto angusta. Giunti sul fondo si risale una ripida china, mediante la quale si giunge alla fine della grotta. Sul fondo un basso passaggio da adito ad un piccolo fusoido, molto stretto. La cavità è molto concrezionata in ogni sua parte. A circa metà pozzo c'è una piccola nicchia terminante a fondo cieco. Non sono stati ritrovati ulteriori proseguimenti. Nel complesso la grotta è di un certo interesse, viste anche la morfologia e le numerose concrezioni che vi si ritrovano.

Pozzo I° del Muretto

n° Catasto 4971 V.G. Posizione Topografica
Lat. 45° 47' 50"
Quota ingresso 173 m Long. 1° 13' 00"

Descrizione: La cavità si apre al bordo di una dolina, vicino ad un muretto, oltre il quale si apre la V.G. 4972. A circa tre metri dall'imbocco c'è un masso incastrato tra le pareti, caduto durante la disostruzione dell'imboccatura. Il fondo è detritico; la grotta termina con una strettissima fessura impraticabile, oltre la quale la grotta potrebbe proseguire.

Pozzo II° del Muretto

n° Catasto 4972 V.G. Posizione Topografica
Lat. 45° 47' 50" 50
Quota Ingresso 174 m Long. 1° 13' 00" 50

Descrizione: La piccola cavità si apre vicino al "Pozzo I° del muretto". A circa 1,50 metri di profondità dall'imbocco c'è un terrazzino; mediante un'angusta strettoia si accede ad una stanza sottostante. La roccia si presenta friabile; grotta senile.

Grotta del Ponte Naturale

n° Catasto 4973 V.G. Posizione Topografica
Lat. 45° 47' 21" 50
Quota ingresso 183 m Long. 1° 12' 40"

Descrizione: L'entrata è divisa in due parti da un ponte di roccia, da cui il nome della grotta. La cavità è fortemente corrosa dall'acqua sul lato est, mentre dall'altro lato si possono osservare concrezioni coralliformi. A circa 1,50 metri dal fondo c'è un terrazzino sul lato est. Fondo detritico.

Caverna ad ovest di quota 208

n° Catasto 4975 V.G. Posizione Topografica
Lat. 45° 47' 42" 50
Quota ingresso 183 m Long. 1° 12' 46"

Descrizione: La cavità è costituita da un'unica sala dalla volta piuttosto bassa; il pavimento è costituito da un cumulo detritico che arriva fino all'imbocco della caverna. La grotta si presenta concrezionata; nella parte terminale troviamo un piccolo pozzo ostruito da materiale detritico. Molto probabilmente il fondo della cavità viene a volte parzialmente riempito d'acqua, come lo dimostrerebbe la fanghiglia di cui è costituito, e dei piccoli ramoscelli attaccati alla volta.

Pozzo III° a nord di Geroglie

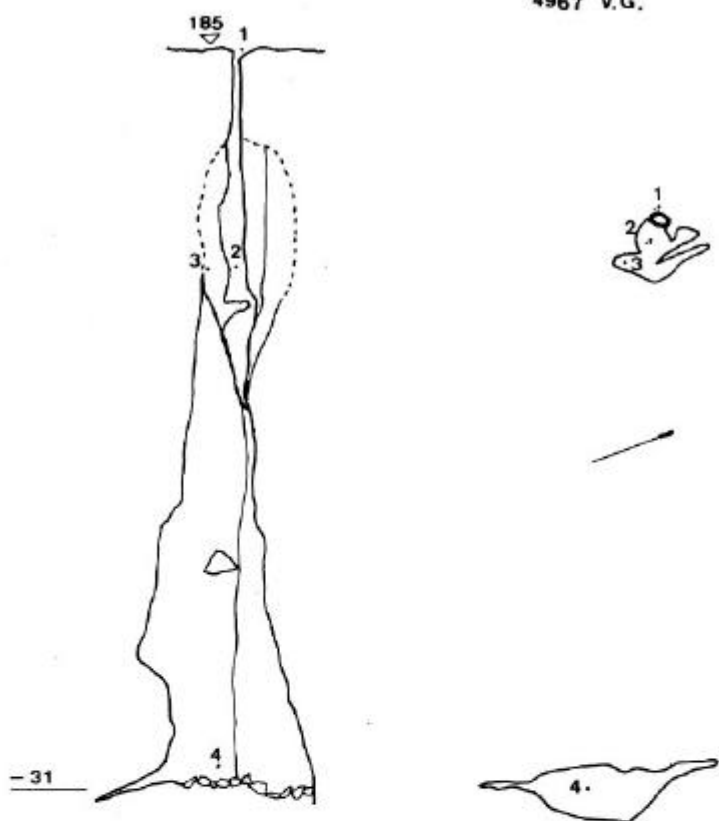
n° Catasto 4974 V.G. Posizione Topografica
Lat. 45° 47' 35" 50
Quota ingresso 174 m Long. 1° 11' 26"

Descrizione: Il piccolo pozzo è stato completamente scavato, in quanto si pensava che in quel punto potesse aprirsi una cavità; purtroppo non si è giunti a togliere del tutto il tappo detritico che chiude il pozzo. Su richiesta dei contadini della zona, la

cavità è stata nuovamente ricostruita con lo stesso materiale dello scavo, poichè in quel luogo pascolano le mucche.

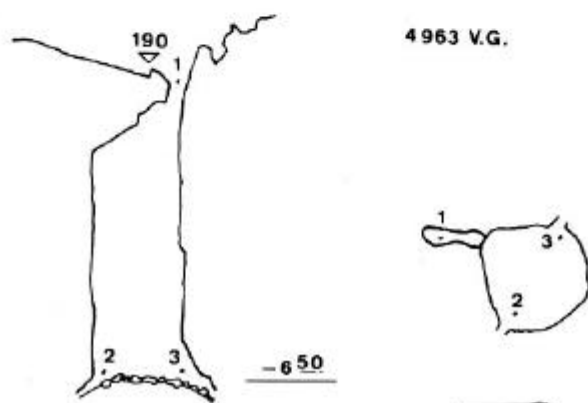


4967 V.G.

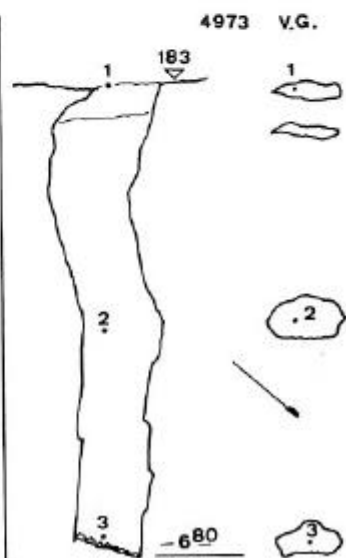
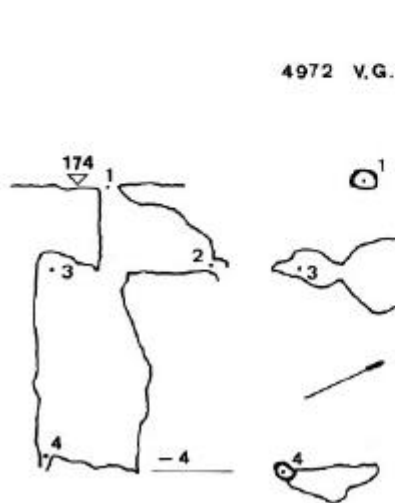
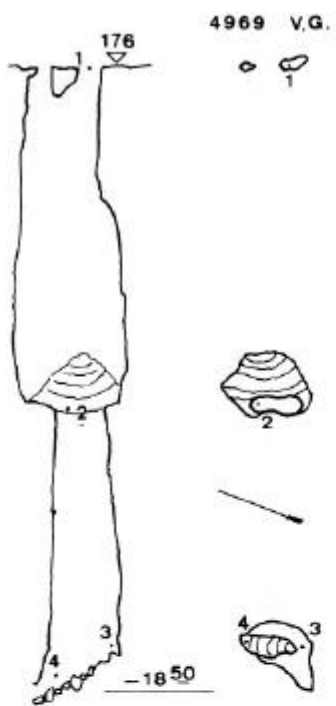


-31

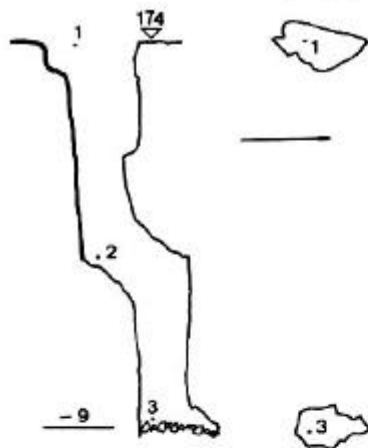
4963 V.G.



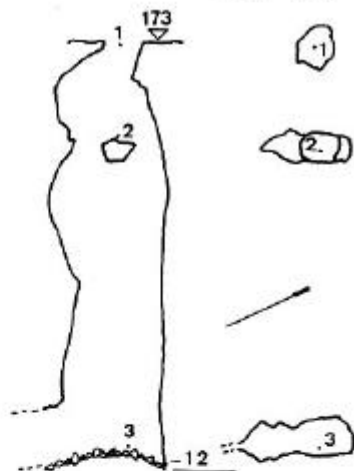
-650



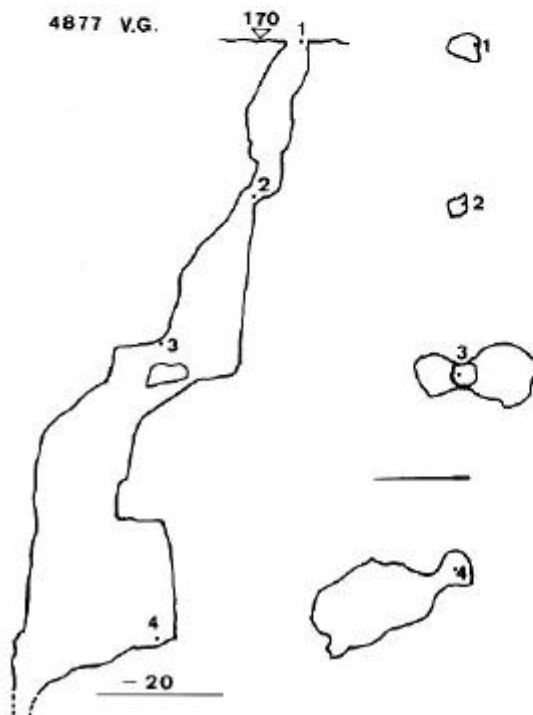
4974 V.G.



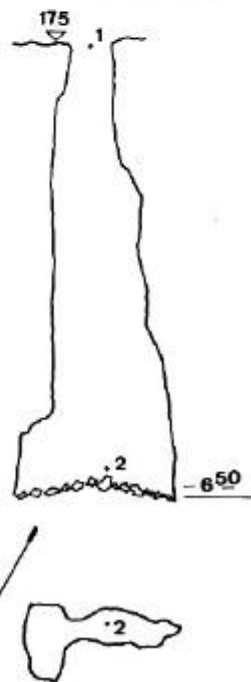
4971 V.G.

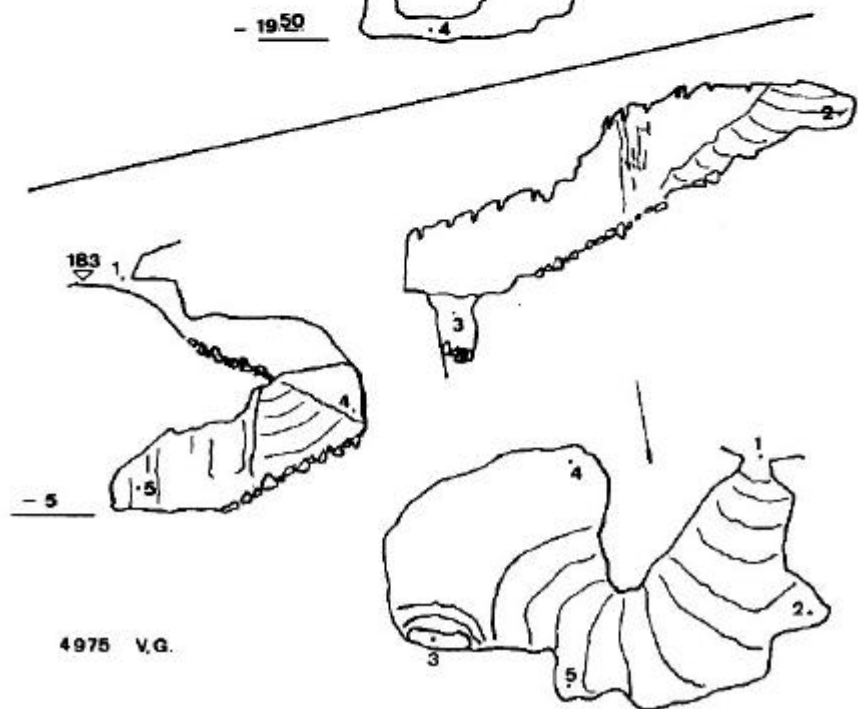
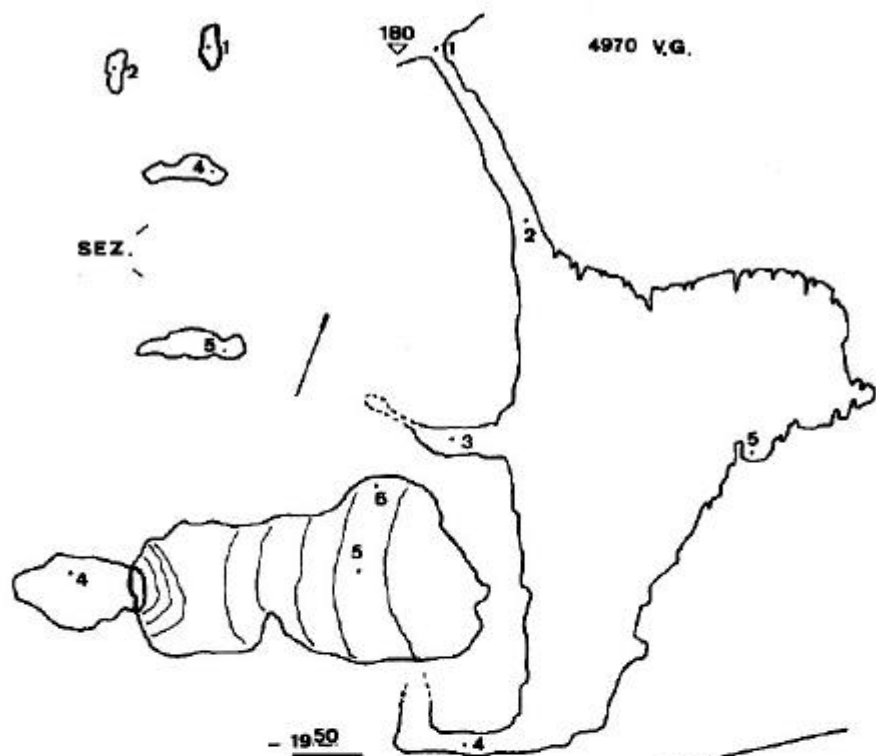


4877 V.G.



4960 V.G.





BLOCCANTE TIPO GIBBS CGN SGANCIO LATERALE

Il problema principale nell'uso dei Gibbs è sempre stata la difficoltà nel passare da una corda all'altra nelle diverse manovre. Con questo tipo di bloccante, elaborato dallo scrivente, tale manovra è molto semplice. Basta inserire la corda dentro la feritoia C, questa, molto più larga nella parte superiore, consente di poter infilare l'attrezzo anche su una corda tesa, senza disinserire il cricchetto B ma semplicemente sollevando quest'ultimo verso l'alto; quindi con una leggera torsione la corda entra nel corpo dell'attrezzo, il cricchetto ritorna nella posizione di lavoro e si può ripartire.

Questo attrezzo, molto versatile, può sostituire quasi totalmente sia i Gibbs che i Dressler per risalite in autosicura, e nelle varie tecniche di risalita su sola corda sia su staffa che con tecnica Gibbs.

Mi sembra importante aggiungere che durante le risalite non avvengono slittamenti apprezzabili, perchè il cricchetto è sagomato in modo da essere immediatamente a contatto della corda al momento del carico.

Il diametro delle corde che si possono usare va dai 6 ai 12 mm. con ottima tenuta anche sulle corde imbrattate di fango. L'attrezzo è costruito in acciaio inossidabile e pesa 150 gr. riducibili con dei fori di alleggerimento sul corpo dell'attrezzo.

Il carico di rottura statico è superiore ai 1000 Kg (questo si deduce dal fatto che il componente più sollecitato è il perno di acciaio per il quale abbiamo un carico di rottura di 30-40 Kg/mm²).

Onde evitare il logorio delle corde, i denti del cricchetto sono orientati in modo da favorire lo scorrimento sulla corda verso l'alto.

Ritengo che l'attrezzo si possa costruire in duralluminio o in altri materiali più leggeri, ma le attrezzature a mia disposizione non erano idonee alla lavorazione di questi tipi di leghe.

Pian Giorgio

Note:

Il disegno dell'attrezzo è in scala 1/1 circa.

- A) La struttura è in lama di acciaio inox da 1,5 mm. di spessore.
- B) Cricchetto mobile scatolato con lama in acciaio inox da 2,5 mm.
- C) La scanalatura per inserire la corda nell'attrezzo è più larga verso l'alto per permettere l'uso anche su corde già in lavoro.
- D) Perno ribattuto in acciaio inox di diametro di 4 mm.

